

◆ Il ministro dell'Interno d'accordo col suo collega tedesco: «La solidarietà riguarda tutti i paesi forti del continente»

◆ «Facilitare le prostitute immigrate che vogliono cambiare vita e intendono collaborare con la giustizia»

◆ Cofferati, D'Antoni e Larizza nel corteo. Presente anche Veltroni: «È possibile vivere sicuri in un società multietnica»

IN
PRIMO
PIANO

«Profughi, l'Europa se ne faccia carico»

Jervolino: «Aiuti ai paesi più esposti». Domani a Milano la manifestazione dei sindacati

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Aiuti economici ai Paesi che accolgono i profughi e ridistribuzione di questi fra tutti gli stati dell'Unione. La proposta di «concretezza» lanciata ieri al vertice Ue sui problemi dell'immigrazione dal ministro tedesco Otto Schilly è stata accolta in pieno dal responsabile del Viminale Rosa Russo Jervolino. «È evidente - ha dichiarato il ministro - che ci sono paesi più esposti degli altri sul problema dei profughi e questo anche per la posizione geografica. La solidarietà dell'Europa, se non si esprime a livello degli aiuti economici a questi Paesi e di disponibilità ad accogliere i profughi, rischia di essere solo una bellissima petizione di principio, molto bella, poco utile». Al vertice si è parlato di accoglienza e di prevenzione: dalla necessità di armonizzare le azioni europee (per esempio sul capitolo Europol, per il quale in Italia sono state sollevate riserve in merito alla tutela della privacy, agli agenti che la compongono) fino a una delle questioni più scottanti: la prostituzione extracomunitaria. «Noi questo problema - ha

detto Jervolino - lo sentiamo vivamente. Anche per la legge sulla immigrazione, nel regolamento di attuazione abbiamo messo delle norme che tengono a facilitare le donne nella loro volontà di uscire dal giro di prostituzione e a chiedere di collaborare con la giustizia» permettendo così di individuare le organizzazioni criminali che sfruttano.

Prevenzione e accoglienza sono anche i due obiettivi «inscindibili» che le confederazioni sindacali milanesi hanno posto al centro della manifestazione nazionale «per una città sicura e solidale» che si svolgerà domani mattina a Milano e che sarà conclusa dai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil Cofferati, D'Antoni e Larizza. Ad essa sarà presente anche Walter Veltroni alla testa di una delegazione nazionale dei Democratici di sinistra, per testimoniare di persona che «diritto alla sicurezza e ideali di solidarietà» possono, anzi devono andare a braccetto, che è possibile «vivere sicuri in una società multietnica e multiculturalmente». È su queste basi che l'appuntamento di domani si lega idealmente con la manifestazione che i Ds hanno indetto per il 24 aprile a

Roma che avrà come parola d'ordine: «Sicurezza senza razzismo». Nell'annunciare la presenza di Veltroni a Milano, ieri il segretario cittadino della Quercia Franco Mirabelli ha anche tracciato un percorso che il partito, a Milano e in tutt'Italia, costruirà nei prossimi due mesi e oltre con una «assunzione piena» di responsabilità perché «il problema «sicurezza e convivenza» diventi questione prioritaria». Innanzitutto, ha precisato Mirabelli, perché i primi ad essere colpiti sono i ceti più deboli, che già sono esposti alla criminalità, al disagio sociale e all'abbandono.

ADESIONI AL CORTEO
Amministratori e esponenti del mondo della cultura
Silenzio di Albertini

La tappa intermedia più importante è il 4 e 5 marzo con le «giornate nazionali sulla sicurezza». In quelle date a Milano sarà presente Pietro Folena che si incontrerà prima con i sindaci della provincia e poi con i comitati di quartiere per presentare la «piattaforma» dei Ds. Questa, oltre a un più incisivo

intervento di prevenzione delle forze dell'ordine, chiama in causa l'amministrazione locale che finora si è dimostrata «incapace di governare il problema». Secondo il segretario cittadino, Palazzo Marino finora «ha teso a scaricarlo fuori di Milano e a delegarlo al volontariato». In questo modo, ha aggiunto Mirabelli, si sta solo ingigantendo il fenomeno nelle periferie, che sono già degradate. Perciò i Ds milanesi chiederanno nuovamente al sindaco Albertini di assumersi il ruolo di indirizzo che spetta all'amministrazione comunale «anche sul fronte dell'accoglienza».

Intanto la macchina organizzativa di Cgil, Cisl e Uil lavora a pieno ritmo. Sono arrivati a 250 i pullman e a 10 i treni speciali che domani mattina raggiungeranno Milano da ogni parte d'Italia. La parte del leone, ovviamente, spetta alla Lombardia che ha prenotato 81 pullman e 4 convogli ferroviari, ma non da meno sono la Puglia, il Lazio, l'Emilia Romagna, la Campania e persino la Sicilia che presenzierà al corteo con un centinaio di lavoratori e lavoratrici (hanno riempito un aereo per questo appuntamento). L'appello

a che, su temi di questa portata, si allarghi lo schieramento al di là della partecipazione sindacale e di partito è stato accolto. Ieri anche dalle comunità degli stranieri presenti nel capoluogo lombardo che in un loro documento mettono in guardia tutti i cittadini dalle strumentalizzazioni di chi vuol fondere «la spirale dell'intolleranza e dell'esclusione dei più deboli». E sono sempre più numerose le adesioni della società civile, delle organizzazioni economiche e dell'associazionismo. Si allunga l'elenco degli intellettuali: tra gli altri, Tomas Maldonado, Salvatore Veca, Vittorio Spinazzola, Gianfranco Dioguardi, Giorgio Galli, Fiorella Ghilardotti; di personalità del mondo cattolico: don Colmegna direttore della Caritas Ambrosiana e don Gino Rigoldi saranno anche loro in piazza; e di amministratori locali: dai presidenti delle Province di Napoli e Mantova a innumerevoli sindaci molti dei quali sfileranno con le fasce tricolori. Manca ancora il sindaco di Milano Albertini, al quale ieri il sindacato milanese ha rivolto un pressante invito a partecipare «come sindaco di tutti i milanesi».



Davanti alla questura di Roma per il permesso di soggiorno. Dario Coletti

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Mi ha colpito la reazione di un commerciante milanese dopo l'omicidio del tabaccaio Ottavio Capalbo. Si ricorda? Disse in tv che non avvertiva la presenza dei sindacati confederali: «Se avessero ucciso un lavoratore sarebbero scesi già in piazza». Guglielmo Epifani è il vicesegretario nazionale della Cgil, la confederazione che con Cisl e Uil organizza la manifestazione che si terrà domani a Milano all'insegna dello slogan: più sicurezza e più solidarietà. Una risposta a chi grida «tolleranza zero» o ipotizza soluzioni del tipo «cacciamo gli immigrati». «Scorciatoie - commenta Epifani - Non si combatte così l'escalation criminale».

Per la prima volta il sindacato si mobilita contro la microcriminalità di strada...

«Abbiamo avvertito l'esigenza di muoverci perché i problemi della legalità devono essere assunti in prima persona anche dal sindacato. Riteniamo sbagliata la posizione di quelli che pensano di contrapporre la necessità di maggiore sicurezza all'esigenza di una integrazione culturale mul-

L'INTERVISTA

Epifani (Cgil): «In piazza per rispondere a chi vorrebbe cacciare gli immigrati dall'Italia»

tirazionale. Così come riteniamo errata anche la tesi opposta secondo la quale le ragioni della integrazione e della solidarietà prescindono dal tema della sicurezza».

La sanatoria decisa dal governo vanella direzione giusta?

«Riteniamo di sì. Quelle misure vanno nella direzione di un'emersione della clandestinità e di una regolarizzazione dell'immigrazione, così come anche il sindacato aveva richiesto in più occasioni».

C'è però chi sostiene che più immigrazione significa anche più criminalità...

«Noi diciamo esattamente il contrario. Che un'immigrazione regolata e una politica dell'ospitalità e del rispetto delle altre culture possono contrastare l'aumento della criminalità. In questo paese, però, anche l'illegalità di molte aree del lavoro sommerso possono favorire la criminalità. Tutto quel-

lo che è legalità, riemersione del sommerso, regolamentazione dell'abusivismo sociale, individuale e collettivo, serve a contrastare il crimine».

Nel documento unitario che promuove la manifestazione di Milano il sindacato lancia l'allarme: aumenta il rischio di risposte "fai da te" all'escalation criminale. Le ronde di strada, ad esempio, non sono l'espressione più esasperata di una sfiducia diffusa nella capacità d'intervento dello Stato?

«Noi dobbiamo contrastare la strada della rassegnazione. Quella che può spingere la gente a chiudersi a casa o ad autorganizzarsi per sfiducia nei confronti della risposta dello Stato. Ma, nel contempo, non possiamo far finta di non vedere che il problema della sicurezza è avvertito ormai da larghe fasce del mondo del lavoro, dei giovani e dei pensionati. Da persone in carne e ossa che noi rappresentiamo. D'altra parte il sindacato che cosa è stato in questi anni se non un grande organizzatore di coesione sociale? Oggi la coesione sociale passa an-

che attraverso il ripristino di condizioni di maggior sicurezza e di un sentimento diffuso di maggiore solidarietà».

La microcriminalità investe tutto il paese. Perché avete scelto Milano per la manifestazione nazionale di domani?

«Lì si sono avuti fatti criminosi particolarmente eclatanti. Ma Milano è anche l'emblema delle contraddizioni che vivono le grandi aree urbane dove si registrano bisogno diffuso di sicurezza e integrazione e, nel contempo, l'allargamento di sacche di marginalità sociale che diventano un retrovia importante della criminalità organizzata. È evidente che c'è un rapporto che lega il racket, l'usura, la grande criminalità che controlla il territorio, il traffico legati alla prostituzione o al contrabbando o allo spaccio e al commercio della droga. Tutto si tiene. Noi, tradizio-

nale, ci siamo occupati delle grandi questioni dell'ordine pubblico connesse ai fenomeni della mafia, della camorra e della 'ndrangheta. Siamo stati e siamo in prima linea in questa battaglia, come confermano le ultime manifestazioni a Caccamo e Vittoria. Oggi dobbiamo sviluppare un'iniziativa che tenga assieme più piani diversi d'intervento».

Bastano le politiche d'ordine pubblico?

«Siamo contrari alla semplificazione delle soluzioni. Ci troviamo di fronte a problemi complessi. Si debbono tenere assieme le politiche del lavoro e dello sviluppo, quelle della qualificazione dei tessuti urbani, quelle degli enti locali nel territorio e quelle di prevenzione e di contrasto. E ancora prima, a monte, la politica della formazione, dell'educazione e della comunicazione. Questo è il senso della nostra piattaforma: tenere assieme i

“Dobbiamo reagire a chi invoca "tolleranza zero" e cerca facili scorciatoie”

“Regolando l'immigrazione si contrasta l'aumento della criminalità”

IL REPORTAGE

Marcia leghista anti-stranieri: «Tasse sì, ma ai nostri comuni»

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO Camminare alla veneta ha le sue regole: si marcia brontolando. Un passo, e «basta tasse». Un passo, e «Veneto libero». Un passo, e «basta tasse». Un passo, e «Veneto libero». Va così, la «camminata veneta» intrapresa dall'industriale fondatore del Life, Fabio Padovan: 400 chilometri a piedi per lanciare l'obiezione fiscale «anti immigrati». Quelli delinquenti, va da sé. In termini pratici, versare un quinto dell'Irpef direttamente ai comuni, perché lo usino per la sicurezza del paese, 24 ore su 24. Chisseneffrega di polizia, carabinieri, finanza, «che tanto non garantiscono niente».

Ore 9.00. Sceso da cima Sappada, battuto il bellunese, macinati 135 chilometri, coi piedi «tutti piagati», dannate pedule venete, Padovan inizia la tappa trevigiana da Ponte della Priula. Scarponcini, giacca a vento e pile delle parti sue, bandiera del leon, zainetto irlandese: dal quale, al posto della galletta, pende il gesso che gli ha lasciato fino a poco fa l'avambrac-

cio, ammaccato in uno scontro con la polizia. Sul gesso ha scritto, l'indomabile: «Invasor, tesifini». Via per i bordi della Pontebba, sfidando i Tir: in provincia di Treviso il traffico ha fatto, l'anno scorso, 187 morti. Ma per la libertà, questo è altro. Tappa nei comuni, dai sindaci: deve convincerli ad aprire un conto corrente comunale perché gli «obiettori» possano versarvi la quota-Irpef. Nel paese di Padovan, Santa Lucia di Piave, porte aperte.

Riccardo Szumski, sindaco indipendente a metà strada tra Polo e Lega, è d'accordo. A marzo istituirà il conto corrente, chi vorrà vi depositerà il 20 per cento dell'Irpef, lui lo userà per l'ordine pubblico locale, e se lo Stato non è d'accordo «venga a prendersi i soldi». Padovan ha fatto i conti. La sua azienda di serramenti, la Otlav, trasferirà dal bilancio degli Interni a quello di Santa Lucia una cinquantina di milioni. Avanti. Sempre a piedi. Adesso

un furgoncino dei Life Gir - i «gruppi di intervento rapido» anti Finanza - lo precede carico di striscioni. Le macchine gli strombazzano, solidali. Qua è terra venetista. A dire il vero, è pure pullulante di lucciole e protettori, di spacciatori e piccola, ma micidiale, delinquenza soprattutto straniera. Sosta al presidio dei Cobas del latte: un trionfo. Non sono accorti, gli allevatori, che la repubblica veneta sospirata da Padovan lì metterebbe in ginocchio. Articolo 7 della «costituzione»: «Alimentazione ricca di vegetali e povera di grassi animali».

Comune di Spresiano. Anche qui il sindaco «lighista», Mauro Sordi, spalanca le porte. Padovan



gli descrive il suo obiettivo: «Aprite il conto corrente, usate i fondi Irpef che verseremo per la sicurezza dei cittadini. Sarebbe il primo passo di rivolta vera contro lo Stato. Mi rendo conto che correreste

dei rischi. Ma noi siamo disposti a commettere un reato: fatelo anche voi, il vero illegale è lo Stato che non ci protegge».

Da questo orecchio, Sordi ci sente benissimo: «Se si tratta di forzare una situazione correndo qualche rischio, io sono disposto a farlo. Deciderò con la giunta su quanto sfondare i limiti». E avanti, avanti, verso Treviso ed il sindaco-sceriffo Gentilini, che già di suo vuole «un nuovo muro di Berlino» contro gli extracomunitari delinquenti. Figurarsi se non è d'accordo con l'operazione «tasse in ostaggio»: «La faremo. È un reato? Meneffredo».

In un giorno, due comuni e un capoluogo. A che dimensioni può arrivare, la protesta-proposta? Non piccolissime, probabilmente. Già l'anno scorso oltre 400 professionisti e piccoli imprenditori si sono autoridotti le tasse, pagandole in base a standard «europei» suggeriti dalla Life. «Stiamo aspettando le reazioni dello Stato. È intanto martelliamo sempre di più», gongola Padovan.

Marcia, e spiega il suo obiettivo politico: «Veneto autonomo in una Confederazione italiana. Tutte le tensioni si sgonfierebbero d'incanto». Marcia, e nega di essere antifisco: «Le tasse, quelle giuste, noi vogliamo pagarle con gioia». Marcia, e mostra l'elenco dei 26 parlamentari che hanno preso la tessera Life: Lega, Polo, ma c'è anche un sottosegretario, il vicentino Mauro Fabris, Udr. Marcia, e sfodera un suo progetto di Costituzione Veneta.

Articolo 1: «Lo Stato Veneto è fondato sulla felicità di ogni citta-

dino». Comma quarto: per raggiungere la felicità, bisogna «rimuovere tutto ciò che limita la libertà individuale».

Sono 30 articoli in tutto, un miscuglio di obiettivi alti, medi, minuscoli, dal fisco all'apertura delle case chiuse, dal vegetarianesimo alla tutela degli handicappati, dall'interamento dei redditi all'abolizione della tv pubblica.

Beh: la Life sta facendosi una sua, di tv, ha raccolto tra i soci 700 milioni, partirà con la produzione di un notiziario venetissimo: «Tg Su coe rée», su con le orecchie. Proprio così.

Marcia, Padovan, e sventola la lettera inviata a sindaci, province, regione per la «sicurezza» dei veneti, «a partire da mia mamma, che è a rischio per il solo fatto di vivere sola, e questo non è giusto». Con la quota Irpef autogestita, chiede con forza Fabio Padovan, si facciano una «polizia veneta», una «guardia civile veneta». In attesa gentile riscontro, «invio i migliori saluti Veneti». Veneti? Eh sì: ar-«basta tasse»-RI-«Veneto libero»-ve-«via da Roma»-der-«basta tasse»-ci.

